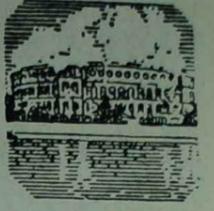


via Zara 8
GORIZIA



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 80, Necrologie lire 70 (comparsa partecipazione al lutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

UN INSULTO ALLA RELIGIONE ED ALL'ARTE

Le chiese di S. Anna e S. Marta saranno demolite a Capodistria?

Al loro posto dovrebbero sorgere magazzini e capannoni del porto e la caserma dei vigili del fuoco

Capodistria sta mutando aspetto giorno per giorno: sorgono grattacieli, il porto si ingrandisce, vecchie case vengono abbattute, alla periferia sono state costruite fabbriche e villaggi per operai; non si riconosce quasi più la veneta cittadina, che ha un volto nuovo. La familiare fisionomia di ieri è solo un ricordo che vive nelle ingiallite fotografie.

Mentre tante altre località della penisola istriana languono, la più vicina a Trieste è tutto un cantiere, perché evidentemente gli jugoslavi hanno concentrato ogni sforzo a Capodistria, sia per far vedere il «miracolo» di cui è capace il regime socialista, sia perché vogliono in un futuro non lontano mettere in crisi la stessa Trieste, quando cioè il porto sarà in grado di affiancarsi a quello di Fiume nella concorrenza spietata.

In occasione della festa patronale di Capodistria, nel giugno scorso, durante i riti in onore di San Nazario, il parroco mons. Giorgio Bruni per primo lanciò il grido di allarme circa un progetto secondo il quale dovrebbe essere demolita la chiesa dei francescani veneti dedicati a S. Anna. Allora ci si basava su qualche voce portata da oltre il confine. Si poteva anche credere che fossero soltanto voci. Oggi però la notizia circola con insistenza e vi sono buone ragioni per ritenere che almeno qualche cosa di vero ci sia, tanto più che si parla anche di un progetto che vuole distrutta pure la chiesa dei Cappuccini. Da parte delle autorità non si è avuta nessuna smentita, nemmeno ufficiosa, e tutto lascia pensare che le cose vadano per il peggio.

La chiesa di S. Anna dovrebbe cedere il posto al nuovo porto industriale. Sorge infatti nel rione di Bosedraga ed occupa, con il convento ed il grande orto, una vasta area poco distante dalla riva destinata ad accogliere le attrezzature portuali. Secondo varie fonti, la demolizione si rende necessaria per la costruzione di magazzini e capannoni. Il tempio ed il convento che ospitò i padri Cappuccini, una volta demoliti, dovrebbero permettere un ingrandimento della caserma dei vigili del fuoco che già occupano una parte dell'orto e del convento.

Non è concepibile — almeno in un paese, nel quale si rispetti non solo la religione ma anche le opere di arte ed i monumenti storici — che per lo sviluppo industriale e commerciale venga demolita una chiesa che occupa una modesta area e che vanta secoli e secoli di storia.

E vediamo ora cosa ci tramandano i documenti esistenti nei vari archivi. Già nel 1440 nel rione di Bosedraga, all'incirca ove oggi sorge la chiesa di S. Anna, esisteva una chiesetta dei padri Osservanti con annesso convento; nel 1492 il nobile capodistriano Antonio Almerigo, ormai avanti negli anni, regalava ai frati un fondo di sua proprietà che si estendeva a ponente della primitiva fabbrica, affinché venisse costruita una chiesa ed un monastero più grandi.

Il permesso per la costruzione fu concesso dal Doge Barbarigo con la ducale data 21 ottobre 1492, mentre il pontefice Alessandro VI, con una sua bolla, autorizzò l'inizio dei lavori nel marzo dell'anno successivo. La costruzione fu ultimata probabilmente nel 1513, ma nel 1600 la chiesa è ulteriormente ingrandita ed il rifacimento ebbe termine nel 1627. Ciò fu possibile anche perché nel 1505 il Vescovo Assonica aveva concesso agli Osservanti la chiesetta della confraternita di S. Andrea ed un orto di proprietà della mensa vescovile, a condizione che nel nuovo tempio venisse eretto un altare perpetuo in onore di S. Andrea e che nei locali del convento fossero custoditi gli arredi da processione, proprietà dei quali erano i confratelli. Nel 1547 inoltre il Vescovo obbligava

Terzari a cedere ai religiosi una loro cappella dedicata a S. Maria Maddalena che sorgeva su un terreno di proprietà del vescovo, a seguito di una concessione risalente a molti anni addietro, nelle immediate vicinanze del fondo ormai di proprietà dei frati francescani.

Dal lontano 1440 quindi i Minori osservanti occupano quella chiesa che nel corso dei secoli abbellirono con opere artistiche di raro valore e di squisita fattura, dovute a grandi artisti. Si prodigarono a favore della cittadinanza nei periodi di calamità, di pestilenze, nei momenti più difficili. In particolare i pescatori, che abitano nel popolare rione ove sorge la chiesa di S. Anna, avevano una speciale venerazione per i francescani i quali, con la loro semplicità ed umiltà, avevano saputo farsi amare anche da chi poco o nulla voleva sapere della chiesa e dei suoi ministri.

L'Ordine è proprietario del fondo e di tutti gli immobili, e non dovrebbero venire cacciati dagli jugoslavi, i Padri poterono portare via sia i preziosi dipinti che gran parte della biblioteca; gli arredi da processione rimasero invece a Capodistria, in quanto sono di proprietà degli aderenti alle confraternite di S. Andrea e S. Antonio. Oggi però nella quasi totalità i confratelli sono esuli e non dovrebbero sussistere ostacoli perché anche i fanali ed i segnali da processione vengano trasferiti ove le confraternite sono state legalmente costituite.

La chiesa dei padri Cappuccini, dedicata a S. Marta e S. Maria, sorge poco distante e si affaccia sul piazzale omonimo. Anch'essa corre pericolo di venir abbattuta, tanto più che sorge su di un fondo di proprietà del Comune. I religiosi vennero chiamati dal vescovo nel lontano 1600 e trovarono sistemazione negli edifici eretti su di un fondo acquistato dal Municipio su delibera del Maggior consiglio.

Durante l'infierire della peste del 1573 i capodistriani, dinanzi alle centinaia di morti, fecero voto di erigere un sontuoso altare in onore delle Sante Marta e Maria, onde ottenere la liberazione dal contagio. Cessata l'epidemia, un'altra ne scoppia dopo appena cinque anni e le condizioni economiche della cittadina sono talmente misere da non permettere la soddisfazione del voto.

La popolazione allora, anche per compensare il ritardo, scambia l'obbligo dell'altare votivo in una chiesa intitolata alle due sante, con annesso convento, da affidare ai padri Cappuccini veneti; solamente nel 1621 si poté dare inizio ai lavori.

Della spinta definitiva fu promotore padre Marco de Belli, che è stato anche il primo guardiano della comunità religiosa. Il Maggior consiglio, nella riunione del 28 agosto 1621, decretò la compra del fondo prescelto dai padri, ove doveva sorgere la fabbrica, stimata 1300 ducati. Il giorno successivo, era una domenica, il Vescovo Rusca, presente il Ministro provinciale dell'Ordine e numerosi religiosi appositamente giunti a Capodistria, celebra la funzione per la posa della prima pietra. Gli atti del tempo ci narrano dettagliatamente la cerimonia, alla quale parteciparono le autorità e la cittadinanza tutta. Nel 1624, grazie anche a numerosi aiuti finanziari giunti da Venezia, la costruzione, seppure non completamente ultimata, può già ospitare i primi frati. Due anni dopo anche gli ultimi lavori erano compiuti.

operi di carità con generose offerte ed aiuti durante tutti i tempi, sino a quando furono costretti anche essi a lasciare Capodistria.

I seguaci di S. Francesco ripagarono ampiamente i capodistriani, non solo durante le calamità, curando gli appestati, ma anche in altre circostanze. Ad esempio, quando nel 1820 gli austriaci introdussero nel locale ginnasio il tedesco come lingua d'insegnamento, molte famiglie affidarono ai religiosi i loro figli, affinché li istruissero nella lingua italiana; ed i frati si sobbarcarono il non facile compito non solo con quello spirito di carità che li ha sempre distinti, ma anche con competenza.

E tra i padri che soggiornarono a Capodistria molti furono gli uomini dotti ed i predicatori illustri, alcuni dei quali vennero chiamati a Roma per predicare al Sacro collegio dei Cardinali sia la quaresima che gli esercizi spirituali. E' questo il più ambito riconoscimento che possa avere un predicatore e tra i tanti ricordiamo il primo e l'ultimo: padre Marco de Belli, capodistriano, e padre Filomeno Corrado. Per un certo periodo nel convento di Capodistria è stato anche padre Leopoldo del quale è in corso il processo di beatificazione.

Questa in breve la storia delle due chiese che ospitano i due ordini francescani, le cui comunità furono costrette ad abbandonare la zona dalle autorità jugoslave nel 1948. Da allora il convento di S. Anna è stato trasformato in carcere, mentre in quello dei cappuccini si sono sistemati i vigili del fuoco ed alcune famiglie. Oggi anche le due antiche e storiche costruzioni sono minacciate di distruzione e non possiamo non rivolgerci a quanti, a Trieste ed in Italia hanno il potere di far recedere forse questi intenti, ed alla Soprintendenza ai monumenti jugoslava, perché si adoperino in modo che vengano conservate al mondo quelle due chiese che tanta storia e tanta arte racchiudono.

* CAPOLINEA *

Da qui all'eternità

Il libro maggiormente letto alla Biblioteca di via Barbica a Fiume è «Da qui all'eternità» di Jones James.

Al di là

Ottocento persone hanno assistito allo spettacolo folcloristico organizzato a Dignano. Particolare successo hanno riscosso le canzoni italiane, «Il mare» ed «Al di là».

Pesca proibita

Ogni tipo di pesca è vietata nel Canale di Leme; il provvedimento è stato preso in questi giorni per difendere le varie specie ittiche. Nella zona potrà pescare soltanto l'organizzazione economica che cura l'allevamento delle ostriche. Per evitare infrazioni sono stati collocati cartelli in varie lingue.

Sordità

Il Teatro Istriano ha portato sulla scena a Rovigno, la commedia «Carolina Fianona» di Drago Gervais e la farsa «Quando la donna è sorda», di Rabaudan.

Galline

A Fiume a causa di due galline, le rispettive proprietarie sono finite all'ospedale, con la testa rotta da sassate. I pennuti invadevano, sistematicamente, la proprietà delle vicine, che vollero risolvere la vertenza in modo violento.

La scoperta

La Portorose il climatologo zagabrese dott. Trauner ha svolto una conferenza sul tema: «La villeggiatura al mare e la sua importanza per la salute».

Ignobile tentativo di impicciolare l'atroce realtà degli infoibamenti

«Soltanto poco più di cento gli scomparsi» secondo il «Primorski» che continua a giocare con le cifre dell'orribile eccidio

Per il Primorski, a parlare di cadaveri e d'infoibati non si fa che azione rinfocolatrice d'odio, e la si adempie con l'uso della montatura.

Non è osservazione, questa, che si riferisca all'ieri o all'ieraltrio. Non è tornato il giornale antitaliano una volta e basta su quest'argomento, ma vi ritorna a periodi alternati come l'andare e il venire del pendolo.

Si potrà dire che ci ritorneremo anche noi? No. Non è lecito aspettarsi da noi che lo smettiamo. Noi abbiamo patito l'onta ed il danno e siamo ancora ad attendere che coloro i quali non se sono estranei si degnino almeno a dire «è vero; perdonate».

All'incontro non hanno mai fatto altro che tentare di impicciolare la realtà atroce dei fatti e sono giunti al fondo del macabro con la seguente dichiarazione: «Dopo anni di dichierazioni che è accertato che i nominativi degli scomparsi sono soltanto poco più di cento».

Mentre invece tutti sanno che gli accertamenti più seri sono riusciti appena approssimativamente a capire quante vittime dell'odio a freddo della parte più barbara del coacervo jugoslavo.

E tutti sanno che non di scomparsi è da parlare, bensì di infoibati, di gente legata con il filo spinato, di colpi di mitra alla nuca, di infoibamenti di feriti e di illoiti, condannati a morire di spa-

simi sopra un mucchio di cadaveri e in un bagno di sangue.

E tutti sanno ancora come i poco più di cento, anzi i soltanto poco più di cento (com'è umano e dignitoso il linguaggio dei difensori dell'assassino!), siano 4899, se fingiamo di credere che il totale degli infoibati sia riscontrabile nella cifra di 5000.

Ricordiamo i 57 estratti da foibe del 4 novembre 1943; i 44 dell'8 nov.; gli 84 del 25

nov.; i 37 del 30 nov. Né qui si parla del baratro di Bassovizza.

Ricordiamo le estrazioni di salme (tra cui 230 di borghesi) avvenute dopo il giugno del 1945, comprendenti 300 giustiziati da conteggiare nei poco più di 100, poiché sono stati in verità, dopo «coscienti» ricerche, 401 salme. Ma qui va aggiunto che il computo è ancora da fare per il Goriziano.

Ricordiamo poi, in fine,

che la B.B.C. comunicava da Londra l'8 gennaio 1946 come dato ufficiale su persone della Venezia Giulia «di cui si ignorano le sorti» il numero di 4768; in parole jugoslave soltanto 4667 più di cento, o meglio poco più di cento.

Codesta gente ha tale dimestichezza con il macabro, che pranzerebbe sulla pancia d'un cristiano sbudellato. Se diciamo male i trattatisti come credete se possa meritarselo.

Elio Predonzani

DOPO IL RADUNO DI TREVISO

Appello per la costituzione della Famiglia di Fianona

La comunità ha già pronta la sua bandiera



Tenendo presente il felice raduno fianonense tenuto il 29 giugno 1955 a Treviso, ove erano presenti oltre un centinaio di cittadini di Fianona, ed in considerazione che in quel tempo non erano ancora formate le numerose famiglie istriane, ora alcuni fianonensi residenti a Trieste, sentendo la necessità di formare la Famiglia Fianonense, intendono alle tante altre già costituite aderenti all'Unione degli Istriani, fanno caldo appello ai propri concittadini ed a quelli di Chersano, Fencina, Valdarsa e di Cosiaco affinché rispondano numerosi a questa lodevole iniziativa come hanno risposto unanimemente al sopracitato raduno.

Una simpatica cerimonia ha fatto da cornice al riuscitissimo raduno; la bandiera di Fianona, eseguita da Gina Canapini in Nacinelli, è stata ufficialmente presentata e si trova ora presso il comitato di Treviso.

Si invitano pertanto i fianonensi, residenti a Trieste e specialmente nel Friuli e nel Veneto, ad inviare una lettera di adesione presso la segreteria dell'Unione degli Istriani sita in via S. Pellico 2, in vista di una prossima Assemblea costitutiva.

ABBAINO SU TRIESTE

Calcio cosmopolita

Quando usciremo con le presenti note il Campionato italiano di Calcio della Serie A avrà avuto inizio.

Ciò vuol dire che la domenica del 27 agosto 1961 avrà visto in campo le squadre cosmopolite d'Italia, battersi per le varie maglie d'Italia. E domani, quando assisteremo alle competizioni internazionali, trionferà l'assurdo della squadra cosmopolita (chi vuol dire che ciò non succeda?) correr dietro al pallone con la consegna di far onore al tricolore italiano.

Siamo curiosi di accertare, a questo proposito, se lo spirito d'intesa mondiale sia veramente arrivato in campo sportivo a tale punto di cottura, da non mettere in corpo (diciamo a mò d'esempio) a uno svedese della squadra nazionale impegnata contro la nazionale di Svezia, il desiderio di contribuire in qualche modo alla vittoria della Svezia.

Presunzione mentale

Il luogo comune fra i meno intelligenti in uso e in voga un po' dovunque è quello di voler sostenere che Trieste sia una città senz'arte e senza artisti. Diamo anzi che parecchi triestini di valore non sono estranei alla diffusa presunzione mentale in quanto, nel laborioso intento di restringere a poche unità il collegio della notorietà, tolgono al complesso il colorito che proverebbe da una più variata gamma di atteggiamenti, su una più

ampia area di generi e di stili, da parte di scrittori, poeti, artisti, per un molto ma molto più nutrito stuolo di ammiratori.

Questa volta ci interesseremo di passata, della musica. E diremo che, mentre ad Arezzo — tra i ventotto cori di nove Paesi in competizione — ne trovavamo uno di Monfalcone, uno di Ronchi di Trieste, il nostro Carlo Wagneriana e collaterale dove si svolgeva la Stagione s'alternavano gli «Incontri internazionali della Gioventù», l'Italia era sì rappresentata, ma da un solo complesso, e nostro: il Trio «Pro-Musica».

Chi l'ha già ascoltato, sa inoltre con quale vivo successo i tre bravi strumentisti tergestini ci abbiano fatto o no, una volta depono in favore della nostra sensibilità musicale.

Sosta dolorosa

Mentre distanti da Trieste stavamo buttando giù queste note aiutati dagli appunti che ci eravamo apparecchiati in precedenza, ci pervennero quasi simultanee due notizie agghiaccianti, e ci sembrò che il cuore si fosse fermato, né fu inumano in ansia per la sua ripresa, che era già avvenuta, insieme con l'irrefrenabile pianto. Solo un antitaliano o un monomaniaco, se triestino, è possibile sia rimasto indifferente all'udire che Adolfo Bincolini e il figliolo suo Saurio, appassionati ederini, e il volontario giuliano Euge-

nio Borsatti, simbolo e vita della Libreria Internazionale che tutti identificano da decenni nel suo nome, non c'erano più (29 agosto 1961).

La tragedia inaspettata, dovuta all'urto d'un reattore francese con la teleferica del Monte Bianco detta «Funivia dei Ghiacciai» Chamonix-Courmayeur, ha rubato a Trieste due suoi figli devoti ed amati, dei quali il secondo, appena dodicenne, e già esperto nel pattinaggio artistico, non era più solo una promessa, ma una sicura realtà dell'atletismo triestino ed ederino. Eugenio Borsatti, poi, il severo e avveduto consigliere nella scelta d'un consigliere nella letteratura giuliana alpina, folcloristica e storica, ci è stato strappato dal male. Non più giovane, ma giovanile, pieno di risorse e di alacrità, sarebbe stato giusto giovasse ancora alla nostra vita culturale e civica con la sua bravura e con la sua bontà.

La sosta dolorosa e doverosa, che abbiamo impiegato anche nell'invocare conforto da tutta la solidarietà così vasta del cordoglio cittadino, per la sventura toccata ai consanguinei che rimangono con noi a ricordare, e ad onorare il ricordo degli scomparsi, è finta. Riprendiamo il nostro andare, nel lavoro che speriamo non sia inutile, e vogliamo riprendere puranche in loro nome, poiché i tre scomparsi vivevano incuratori dalle nostre stesse idealità.

E. P.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

LUNGO DIBATTITO CON DE GASPERI a sostegno della tesi del plebiscito

Lo statista trentino alla fine di giugno del 1946 sperava ancora che le decisioni dei «Quattro» avrebbero potuto essere modificate dalla conferenza della pace dei «Ventuno», e dichiarò che comunque l'Italia non avrebbe firmato un trattato che togliesse Pola e l'Istria

Dopo aver riferito sulle riunioni che dal 3 luglio al 14 ottobre 1946 il comitato per l'esodo tenne a Pola, nella prima fase preparatoria della partenza in massa della popolazione, spostiamo ora nuovamente il nostro angolo di osservazione e ci trasferiamo a Roma per seguire il lavoro della delegazione che il C.L.N. polesse manteneva permanentemente nella capitale per la trattazione dei problemi connessi alla situazione politica ed alla sorte futura della terra istriana.

Un'altra tornata di incontri e di colloqui venne aperta dall'avv. Enzo Bartoli, segretario della D.C. di Pola, il quale ebbe con il presidente del Consiglio De Gasperi un interessante abboccamento, veramente riassuntivo di quelle che furono le posizioni dello statista trentino in ordine al plebiscito ed all'esodo. L'avv. Bartoli, che parlò sempre con l'on. De Gasperi con molta chiarezza, riferì al C.L.N. di Pola, sugli argomenti trattati nell'importante incontro, con la seguente lettera:

Roma, 21 giugno 1946, ore 14

Carissimi amici. Siamo giunti a Roma venerdì mattina alle ore 7.45 e ci siamo immediatamente recati alla Direzione Centrale della Democrazia Cristiana, dove abbiamo avuto l'immediato appoggio dei dirigenti per poter avvilanzare il nostro problema. Il giorno stesso, dopo la seduta del Consiglio Naz. del Partito, abbiamo avuto la fortuna, veramente inaspettata, di avvicinare il Presidente che ci ha accolti molto cordialmente; egli volle ospitarci nella sua automobile presidenziale e alle ore 20.30 entrammo con lui al Ministero degli Esteri. Quivi ci intrattenemmo molto apertamente e senza riguardi per un'intera ora. A noi due si era aggiunto all'ultimo momento, su nostro invito, il rappresentante del CLN clandestino di Parenzo (ex partigiano Moratto) che si trovava a Roma e che, in un colloquio con il Presidente, ci ha fornito una visione completa della delegazione quale rappresentante della Zona B. Abbiamo detto che nella prima fase del colloquio, De Gasperi si dimostrò decisamente contrario alla nostra tesi sul plebiscito, accampando le note ragioni relative al precedente per l'Alto Adige e manifestando forti dubbi sull'esito del plebiscito stesso.

Parigi la nostra richiesta perché venisse presentata per via diplomatica ai quattro Ministri degli Esteri.

Dopo di ciò abbiamo ritenuto nostro dovere di far presente a De Gasperi la necessità che il Governo prenda fin d'ora gli opportuni provvedimenti in vista dell'esodo in massa della nostra popolazione nel deprecato caso di una soluzione sfavorevole. In tale circostanza il Presidente riconfermò le assicurazioni già dateci in merito alla tutela delle persone e dei beni ed al collocamento del nostro popolo, e insieme una garanzia per l'immediato avvenire. De Gasperi ha concluso ritenendo che la Conferenza di Parigi non raggiungerà un accordo in questa sessione sul problema jugoslavo; se questo invece si avverasse, e in nostro sfavore, il Governo italiano non firmerà mai una pace che tolga all'Italia Pola e l'Istria.

In ogni modo rimane il fatto (continuo De Gasperi) che le decisioni dei quattro non hanno che valore di proposte per la Conferenza della pace del '21, tra cui vi sono molte nazioni sulle quali si potrà far leva, senza contare l'eventuale ricorso all'O.N.U. Alle 21.30 il Presidente ci congedò assicurandoci che il nostro problema sta in cima ai suoi pensieri, ringraziando il C.L.N. e tutta la popolazione per la coraggiosa difesa dei nostri diritti, aggiungendo che qualora si determinasse la possibilità di essere richiamato a Parigi, egli vi andrebbe immediatamente mollando ogni altra cosa. Ci invitò inoltre a mantenere con lui diretti contatti nei prossimi giorni in previsione degli sviluppi della situazione; ed accolse con favore la nostra richiesta perché la Costituzione prenda solenne e decisa posizione sul nostro problema. A tale proposito noi due abbiamo ottenuto l'invito alla seduta inaugurale. Dobbiamo anche informarvi che oltre ai dirigenti della D.C. abbiamo trovato un affettuoso e valido appoggio nell'amico avv. Jaut. Nella stessa giornata di ieri abbiamo utilizzato i ritagli di tempo libero per avere contatti e scambi di idee e informazioni con qualche giornalista, con De Bertoli, con Amoroso, col Comitato Giuliano e col Duca Raimondo Del Balzo di Presenzano del Sovrano Ordine di Malta, nipote del Cardinale Granito di Belmonte, che in qualità di magistrato addetto alla Presidenza del Consiglio e grande amico della Venezia Giulia, ci ha fornito delle interessanti informazioni sull'organizzazione degli uffici che si occupano della nostra questione, mettendoci sull'attenti circa l'attività disorganizzata e spesso arrovistica di troppi giuliani qui residenti (il resto a voce). Da tutto quanto succintamente vi abbiamo esposto, abbiamo tratto la precisa convinzione che la nostra decisione di mantenere diretti contatti (con collegamenti e delegati favorevolmente dallo stesso Presidente. Per ragioni tattiche i contatti col Partito Socialista li inizierà ora Manzini, il quale in fine sfrutterà l'esperienza e gli importanti elementi acquisiti in queste prime prese di contatto attraverso la Democrazia Cristiana.

Circa il primo colloquio da noi avuto con De Bertoli, riferiremo con la prossima lettera. Lasciamo alla vostra discrezione il decidere sulla opportunità di pubblicare qualche parte del resoconto fattovi. Cordiali saluti

Enzo Bartoli e Rodolfo Manzini

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Cavilli e dubbi amletici intorno ai danni di guerra

Non è stato ancora risolto in senso generale il quesito se una liquidazione deve essere, per esempio, di dieci o di centocinquantesi milioni

Integrazione di vecchie denunce

La legge 968 ha riaperto i termini fino al 15 aprile 1954 per denunciare i danni di guerra. Però, l'art. 7 ha precisato che le nuove domande non potevano costituire integrazione o ampliamento di precedenti richieste. La Commissione Centrale ha precisato recentemente che due devono essere i criteri per giudicare se una domanda deve essere respinta in quanto considerata integrazione o ampliamento: e cioè la causa che ha provocato il danno e la natura del bene danneggiato. Se la mia casa ha subito tre bombardamenti e dopo ogni bombardamento ho riparato la casa, oppure mi sono rifugiati nei corridoi, tre arredi, ho diritto a tre indennizzi: le mie tre domande non s'integrano, né si duplicano in quanto le cause del danno sono state tre differenti bombardamenti.

Se con la prima domanda ho denunciato la perdita per bombardamento di una parte dell'attrezzatura di un'officina o della merce di un negozio e con la seconda domanda ho dichiarato che il resto dell'attrezzatura o della merce mi è stato asportato in data successiva (ben precisata) ho diritto a due indennizzi in quanto la causa che provocò i due danni è differente nel tempo: prima il bombardamento e poi l'asportazione. Se con la prima domanda ho denunciato soltanto la perdita delle mura della casa, con la seconda domanda potevo denunciare la perdita dei beni d'uso domestico. Anche in questo caso non si tratta di integrazione, trattandosi di beni di natura diversa: fabbricati per la prima, beni di uso domestico per la seconda.

Chi avesse denunciato la perdita della suppellettile di un appartamento, poteva denunciare la suppellettile esistente in un secondo appartamento, anche se ambedue le perdite sono state causate dalla stessa circostanza. Per le stesse ragioni non può essere accettata la seconda domanda di un sinistrato che dicesse che nella prima domanda si era dimenticato di elencare alcuni oggetti, che il danno è stato più grave di quello già descritto, che successivamente ha saputo che gli animali razzati erano 200 invece che 150, che la mobilia perduta si riferiva a 3 camere invece che a 3 ecc. Si tratta, come è evidente, di integrazioni e ampliamenti non consentiti dalla legge.

Dubbi intorno all'entità del danno

La legge 968 dice che «l'entità del danno» non può superare 10 milioni 416 mila lire. Si è chiesto: per «entità del danno» si intende il valore base del 1943 da moltiplicare per 15, oppure l'indennizzo massimo già moltiplicato per 15? Il Ministero del Tesoro dice che l'indennizzo massimo per ogni capitale non può superare mai i 10 milioni 416 mila lire. La Compagnia Italiana d'Oltremare è ricorsa allora al Consiglio di Stato il quale il 27 giugno 1960, riunito in adunanza plenaria, ha dato torto al Ministero del Tesoro, sentenziando che i 10 milioni e 416 mila lire devono costituire soltanto la base del valore al 1943 da moltiplicarsi per il coefficiente di rivalutazione. Il Ministero del Tesoro ha incassato il colpo ed ha indennizzato la Compagnia Italiana d'Oltremare come imposto dal Consiglio di Stato, ma si è rifiutato di estendere la stessa sentenza interpretativa a tutti i casi analoghi.

La Società «Aurum» di Pescara è ricorsa a sua volta al Consiglio di Stato, il quale il 25 aprile scorso ha ribadito la precedente sentenza. Il Ministero del Tesoro ha dovuto ubbidire, ma per evitare che per l'avvenire altri sinistrati ricorressero al Consiglio di Stato, ha promosso un disegno di legge, tramite il Sen. Angelo De Luca, tendente a limitare l'indennizzo a 10 milioni 416 mila lire. I sinistrati sono ricorsi subito a ripari e attraverso Parlamentari di alcuni partiti hanno presentato tre proposte di legge tendenti a trasformare in legge la sentenza del Consiglio di Stato. La discussione in Parlamento si presenta molto interessante e noi l'attendiamo con fiducia.

Il contributo di ricostruzione

L'indennizzo può essere chiesto in denari contanti o sotto forma di contributo di ricostruzione. I legislatori, al

lo scopo di stimolare la ricostruzione, hanno previsto un maggiore indennizzo sotto forma di contributo di ricostruzione. Infatti, mentre l'indennizzo in contanti viene contenuto dai vari limitati canoni dell'art. 28 e, comunque, non può mai superare i 10 milioni e 416 mila lire, il contributo può raggiungere i 52 milioni. Per i fabbricati di abitazione esso viene determinato attraverso la seguente operazione. Si stabilisce la spesa occorrente per il ripristino del fabbricato secondo i prezzi vigenti nel mese precedente la dichiarazione di guerra; si detrae la quota per vetustà in misura non superiore al 25 per cento; si moltiplica la cifra risultante per il coefficiente 53; il risultato costituisce l'ammontare del contributo di ricostruzione.

Purtroppo, però, la legge 222 e la successiva 83 avevano posto come termine utile per optare per il contributo rispettivamente il 31 dicembre 1959 e il 30 giugno 1960. Ora la nuova legge 18 luglio 1960 n. 175 ha prorogato tale termine al 30 giugno 1965, limitatamente però alla ricostruzione delle case di abitazione.

Operazioni di sconto

Un sinistrato profugo, residente a Genova, ha avuto deliberato un indennizzo di 16 milioni per la perdita di una grande industria a Zara. Egli dice che vorrebbe comperarsi una casetta in riva al mare, ma che non lo può fare perché i 18 milioni gli vengono dati a singhiozzo: una prima rata di 2 milioni subito e poi il resto in 16 semestralità di un milione ciascuna. Si arriverà così al 1969.

In suo aiuto è intervenuta la legge 11 febbraio 1958 n. 89, la quale dice all'art. 5 che «gli enti e gli istituti di credito (banche), di previdenza o di assicurazione nonché l'Istituto Nazionale per il Finanziamento della Ricostruzione sono autorizzati, anche in deroga ai loro Statuti, ad ammettere allo sconto le semestralità degli indennizzi».

Lo stesso articolo continua dicendo che il Ministero del Tesoro stipulerà apposite convenzioni con detti enti an-

che per «determinare le conseguenze di tasso e di spese che dovranno essere praticate nelle operazioni relative». Il Ministero del Tesoro ha già stipulato detta convenzione con una cinquantina di istituti (nella maggioranza Casse di Risparmio, compresa quella di Genova) ingiungendo che l'interesse non avrebbe dovuto superare l'8%. Pertanto il sinistrato, residente a Genova, si rechi presso la locale Cassa di Risparmio la quale gli presterà i 16 milioni che deve ancora riscuotere e gli chiederà in cambio la cessione dell'indennizzo a mezzo di un atto pubblico o di una scrittura privata autenticata da un notaio.

Danni di guerra in Zona B

I profughi della zona B, rimpatriati entro il 5 febbraio 1956 in base al Memorandum di Londra, hanno trovato chiusa da due anni la porta dei danni di guerra (15 aprile 1954). I legislatori, troppo preoccupati di creare con una chiara apertura dei termini un pericoloso precedente che avrebbe potuto essere invocato da altre categorie, hanno detto ai profughi (legge 18 marzo 1958 n. 269): Voi denunciate i danni di guerra entro l'11 luglio 1958 come se si trattasse di beni abbandonati e noi ve li indennizzeremo come danni di guerra. La Corte dei Conti, però, ha ritenuto che l'espedito fosse troppo ingenuo e che d'altra parte, fosse stato indicato con termini piuttosto nebulosi nella legge. Ne è derivata una curiosa polemica tra la Corte dei Conti, la Direzione Generale Danni di Guerra e la Commissione dei Beni abbandonati. Tutti sono d'accordo nel ritenere che le domande presentate entro il 5 aprile 1954 devono essere trattate dalla Direzione Generale Danni di Guerra e (valore 1943 moltiplicato per 15). La questione è ancora in alito per quanto si riferisce alle domande presentate dopo l'aprile 1954. La Corte dei Conti ritiene che ad ammettere devono essere trattate dallo S.B.I.E. e liquidate con la legge 269 (valore al 1938 moltiplicato per 40), però con i limiti della legge dei danni di guerra. Questa

confusione, con le gravi conseguenze a danno degli interessati, è sorta perché i legislatori non hanno avuto il coraggio di parlare chiaro, e cioè di riaprire semplicemente i termini per i profughi della zona B.

Attraverso questa casistica è facile intuire lo sforzo continuo degli Uffici di Via di Villa Ricotti e particolarmente del Sottosegretario De Giovine e del Direttore Generale dr. Albanese per superare difficoltà e per snellire il lavoro istruttorio. Sforzo non facile quando si ha in mano uno strumento imperfetto come la legge 968, quando la maggior parte delle pratiche manca di una sufficiente documentazione e quando bisogna assumersi la responsabilità di erogare dei milioni sulla base di atti di notorietà spesso generici, imprecisi e qualche volta contraddittori.

«Ogni pratica rappresenta un'anima in pena» - diceva un giorno il dott. Albanese ai suoi funzionari. Ed io ho potuto constatare ripetutamente il suo disappunto e quello dei suoi funzionari quando la commissione restituisce i fascicoli con proposte di supplementi istruttori e quando la Corte dei Conti rifiuta la registrazione dei provvedimenti con rinvii che spesso sono semplici cavilli.

Certo, a 16 anni dalla fine della guerra, questo argomento diventa sempre più scottante anche perché oltre metà delle pratiche sono già cadute in successione. Il Sottosegretario e il Direttore Generale hanno dato precise istruzioni per accelerare la definizione delle pratiche, superando, se necessario, le difficoltà di carattere formale e accessorio. Purtroppo il Ministero della Pubblica Istruzione ha ritirato con il 1° luglio una sessantina di insegnanti comandati precedentemente presso la Direzione Generale Danni di Guerra. Noi ci auguriamo che durante la stasi estiva vengano ricomposti e potenziati i quadri del personale e che a settembre la pesante macchina dei danni di guerra riprenda il suo lavoro con ritmo più spedito.

P. Flaminio Rocchi

Il campeggio a Lignano dei giovani adriatici

La quarta edizione si è conclusa con un'altra somma di esperienze positive sul piano del rafforzamento dei vincoli di unione e di solidarietà

Si è conclusa la quarta edizione del Campeggio Nazionale dei Gruppi Giovanili Adriatici dell'ANVGD, tenuto si anche quest'anno a Lignano Sabbiadoro. Quest'edizione è stata organizzata e diretta dalla Giunta regionale dei Gruppi, composta dai presidenti dei Gruppi di Gorizia, Udine e Trieste: Mariano Cherubini, Giancarlo Bassi, Gino Terano, dal Presidente della Giunta stessa Renzo de Vidovich e dai Vicepresidenti Antonio Bugatto e Nino Volpe, con la collaborazione della signorina Norina Pesaro, direttrice delegata, e con la supervisione dei Consiglieri Nazionali dell'Associazione comm. Augusto Gecele, Presidente del Comitato Provinciale di Udine, e dott. Antonio Cattalini, Presidente della Consulta regionale Friuli-Venezia Giulia.

I giovani sono stati ospitati quest'anno in un confortevole stabile dotato di tutti i servizi; mentre il problema del vitto è stato risolto con una mensa appoggiata gestita dall'albergo Combrinus sito nelle immediate vicinanze della casa madre. Questo miglioramento ambientale e logistico ha consentito da una parte di aumentare la disponibilità di capienza e dall'altra di assicurare un soggiorno più comodo a tutti i campeggiatori. Il Campeggio articolato in sei turni di 5 giorni ciascuno ha ospitato complessivamente circa 150 giovani molti dei quali provenienti da diverse regioni d'Italia in particolare dal Veneto, da Milano, da Napoli e da Cremona. Ed è stato appunto questo elemento differenziale che ha caratterizzato questa quarta edizione, l'affluenza in massa di giovani di varie città della Penisola che hanno così contribuito a rendere senz'altro valida e



concreta l'impostazione nazionale data in questi ultimi due anni al Campeggio stesso. A questo proposito il comm. Augusto Gecele, nel corso della sua visita a Lignano, effettuata domenica 20 agosto, nel rivolgere la parola ai giovani ospiti, ha voluto sottolineare come questa affluenza abbia raggiunto lo scopo, come mai nel passato, di mettere a contatto e di affratellare in una comunione di ideali patriottici ed irredentistici i giovani esuli residenti nelle più disparate contrade della Madre Patria, suggellando così un impegno di fede e di amore nello spirito di una genuina elevazione sociale.

PERCHÉ L'ARENA VIVA

- T. Col. Grazio Ciacciarelli - Trieste 1.800
 - Giuseppe Mizzan - Mortara (Pavia) 300
 - N. N. - Udine 300
 - Enrico Poso - Roma 500
 - Giuseppe Cocchiato - Monfalcone 300
 - Aldo Manzoni - Treviso 300
 - N. N. - Padova 1.000
 - Orchidea Fratton - Casale Monferrato 300
 - Mario Lenazzi - Montagnana (Padova) 200
 - N. N. - Udine 300
- Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori del giornale.

Ciro Rossi a Parenzo per la «Forza e Valore»

Il patriota fiorentino, spentosi l'anno scorso, fu tra gli insegnanti di ginnastica che diedero lustro al sodalizio

Un nostro cortese lettore, interessatosi presso il Comune di Firenze onde avere notizie d'un vecchio amico, il cav. prof. **Ciro Rossi**, ha avuto comunicazione della morte del medesimo, avvenuta il 7 novembre dello scorso anno. Ci prega pertanto di ricordare la figura dell'istitutore, il quale insegnò per parecchi anni educazione fisica ai componenti le squadre della Società Ginnastica Parentina «Forza e Valore», poi «Gregorio Draghicchio», focolaio della più pura italianità, conducendo a vari concorsi ginnici organizzati nelle città italiane la squadra maschile del sodalizio, debitamente selezionata, e facendogli conquistare degli ambiziosi premi.

Nato a Firenze nel 1882, il prof. Rossi è stato un valoroso capitano nella guerra di Redenzione, essendosi distinto come animatore in aspri e vittoriosi fatti d'arme, e conducendo il battaglione alpini «Edolo» alla conquista di difficili posizioni strategiche sull'altipiano dei Sette Comuni di Asiago, dove ebbe encomi solenni. Lasciò il servizio col grado di colonnello per meriti di guerra.

Scrisse delle buone poesie e fra queste una dedicata ai valorosi alpini del battaglione «Edolo»; si dedicò altresì per diletto alla scultura, seguendo egregiamente un rassicurante busto di Giuseppe Verdi, che troneggiava sopra la parete destra del Teatro parentino dedicato al grande maestro di Busseto, ed altre opere minori, fra le quali la riproduzione d'un atleta che lancia il disco.

Ideò e compose una magnifica riproduzione di Parenzo veneta e romana per cartolina, a ricordo del congresso della Lega Nazionale tenutosi in quel tempo in un'atmosfera di ardente italianità, dimostrando anche un apprezzato organizzatore.

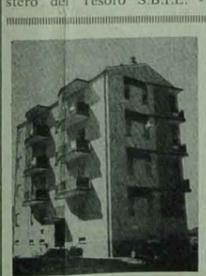
Con lui sono scomparsi tutti e tre gli insegnanti della «Forza e Valore»: il secondo è stato il prof. Arcangelo Marzocchelli, ex colonnello di fanteria, pure valoroso combattente che salvò per miracolo la vita, essendo stato travolto e semisepolto dalle macerie di un grande edificio, colpito da una grossa bomba, mentre risiedeva a Livorno. Tutti furono fedeli continuatori dell'indimenticabile fondatore della Ginnastica parentina prof. Gregorio Draghicchio.

Inchiamoci rispettosamente a queste nobili figure di insegnanti e patrioti.

A Rovigno è terminato il 31 agosto il corso di aggiornamento di lingua e letteratura italiana iniziato il 18 agosto con la partecipazione di 38 insegnanti di italiano delle scuole ottennali. Conferenziatori del «seminario» d'italiano sono stati i professori dell'università di Zagabria Deanovic, Jernej, Zoric, Cerneca ed ancora il prof. Eros Sequi dell'università di Belgrado, il prof. Bonino presidente del Ginnasio italiano di Rovigno, il letterato Ramous, la professoressa Levi del Liceo di Torino ed il professore triestino Maier.

RICERCHE PER I BENI

S'invitano i sottolencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. -



ALLOGGI A MODENA

Sono stati recentemente inaugurati a Modena, nel rione Saccà, ventiquattro nuovi alloggi realizzati dall'Opera assistenza profughi giuliano-dalmati e consegnati ad altrettante famiglie esuli. Ecco una visione fotografica delle nuove case e di un momento dello svolgimento della breve cerimonia inaugurale.

Via Guidubaldo del Monte, 24, Roma - segnalando il proprio recapito attuale.

Zona B. Posizione 3623 Calcinia Maria in Villanovic, 3627 Cocancich Caterina, 3506 Ruzic Sabatin Antonia, 3529 Divari Giuseppe, Feliciano ed Olga, 3876 Vidali Pietro, Giuseppe,

Italia e Antonia, 3601 Oleni Germano.

Zone cedute. Posizione 19558 Bravarri (Bravarich) Maria, 11449 Gasparini Maria e Giovanna, 3995 Millin de Giuseppe, 8826 Terlevi Maria in Rollino, 7196 Stoppari Francesco.

Art. 79. Posizione 2264/A Soc. An. «Miniere Dalmate».

La Julia - Dalmatica verso altre prove

Milano, settembre. Rinnunzio di ripartitura della stagione atletica autunnale all'Arena di Milano. Tra un complesso di gare maschili, qualche femminile. In tutte queste presenti rappresentative della Julia, anche se la maggior parte delle atlete bianco-celesti sono tuttora in vacanza o appena riprendono gli allenamenti.

Tempi e misure sono state di normale standard, ed è logico, stante il sommario allenamento.

Bene la Natoli (28,78 nel disco), con misura raggiunta solo all'ultimo lancio, dopo una gara incerta e caratterizzata dall'eterno difetto del braccio abbassato eccessivamente. Normali le misure della Guzzetti (4,79 in lungo), finalmente sicura in rincorsa e in battuta e che lascia prevedere a breve tempo il superamento dei famosi 5 metri, e della Colombo che ha chiuso i duecento metri nel buon tempo di 27", pur non impegnandosi a fondo, e ricambiandosi anche troppo negli ultimi cinquanta metri.

Ancora in fase di sgraziamiento la polenterosa Fiorella Alderighi che sta facendosi mentalità e passo da quattrocentista.

AMEDEO COLELLA PREMIATO AROMA

Al concorso di pittura «San Vito Romano»

Domenica 27 agosto ha avuto luogo la premiazione del VII Concorso di Pittura «Premio S. Vito Romano», che nella Capitale ha ormai raggiunto un'importanza notevole. L'organizzazione artistica del Concorso è affidata alla Galleria Internazionale «La Feluca» diretta da Vitore Querel. La manifestazione è posta sotto il patrocinio dell'Ente Provinciale per il Turismo di Roma e del Lazio.

Uno dei premi in palio è stato assegnato al pittore di Pola, Amedeo Colella, noto negli ambienti della Capitale per le sue apprezzate tele, affreschi e bianco-neri.

Fra gli espositori che hanno concorso al «Premio San Vito Romano» con opere di indiscusso valore, figurano molti nomi largamente noti attraverso le rassegne nazionali d'arte contemporanea.

Ci felicitiamo con l'amico Colella per l'ambito riconoscimento che ha premiato la sua apprezzata attività artistica.

A Fiume due donne hanno ridotto i mariti a mal partito mandandoli all'ospedale a pochi minuti di distanza uno dall'altro. Il primo a presentarsi all'assistenza dell'ospedale era un guardiano notturno il quale rientrando a casa

Il calendario prevede per i prossimi turni il pentathlon regionale (Milano - 3 settembre), il pentathlon assoluto Italiano (Milano, 10 settembre), i campionati assoluti italiani (Torino, 22-23, 24 settembre), il G. P. della Gioventù (Roma, 1° ottobre), la V prova del Trofeo Altissimi (Como, 8 ottobre), la V prova dello stesso trofeo (Milano, 22 ottobre).

Un programma allettante di gare e manifestazioni, alle quali la Julia Dalmatica si augura di poter essere presente, condizionando la propria partecipazione (ed è doloroso dirlo), non alla qualità atletica delle sue esponenti o al raggiungimento di determinati limiti (mai alti come questo anno), ma alla situazione finanziaria, (mai così critica come adesso). In tale previsione rivolghiamo ancora una volta un caldo appello a tutti i simpatizzanti giuliani e dalmati affinché vogliano incoraggiare la nostra sezione sportiva (ora, unica in Italia, con risonanza nazionale), con un contributo anche modesto. Ricordiamo che la società «Julia Dalmatica» ha sede presso il Comitato ANVGD di Milano, piazza Ercolea, 9.

La «Famia Ruvignina» comunitaria che sono aperte le prenotazioni per la partecipazione al raduno di Verona del 17 settembre; i posti nei due torpedoni stanno esaurendosi; pertanto è necessario affrettarsi in vista della formazione d'un ulteriore torpedone. Si informa che il 10 settembre improvvisamente si chiuderanno le prenotazioni.

AMEDEO COLELLA PREMIATO AROMA

Al concorso di pittura «San Vito Romano»

Domenica 27 agosto ha avuto luogo la premiazione del VII Concorso di Pittura «Premio S. Vito Romano», che nella Capitale ha ormai raggiunto un'importanza notevole. L'organizzazione artistica del Concorso è affidata alla Galleria Internazionale «La Feluca» diretta da Vitore Querel. La manifestazione è posta sotto il patrocinio dell'Ente Provinciale per il Turismo di Roma e del Lazio.

Uno dei premi in palio è stato assegnato al pittore di Pola, Amedeo Colella, noto negli ambienti della Capitale per le sue apprezzate tele, affreschi e bianco-neri.

Fra gli espositori che hanno concorso al «Premio San Vito Romano» con opere di indiscusso valore, figurano molti nomi largamente noti attraverso le rassegne nazionali d'arte contemporanea.

Ci felicitiamo con l'amico Colella per l'ambito riconoscimento che ha premiato la sua apprezzata attività artistica.

A Fiume due donne hanno ridotto i mariti a mal partito mandandoli all'ospedale a pochi minuti di distanza uno dall'altro. Il primo a presentarsi all'assistenza dell'ospedale era un guardiano notturno il quale rientrando a casa

Il calendario prevede per i prossimi turni il pentathlon regionale (Milano - 3 settembre), il pentathlon assoluto Italiano (Milano, 10 settembre), i campionati assoluti italiani (Torino, 22-23, 24 settembre), il G. P. della Gioventù (Roma, 1° ottobre), la V prova del Trofeo Altissimi (Como, 8 ottobre), la V prova dello stesso trofeo (Milano, 22 ottobre).

Un programma allettante di gare e manifestazioni, alle quali la Julia Dalmatica si augura di poter essere presente, condizionando la propria partecipazione (ed è doloroso dirlo), non alla qualità atletica delle sue esponenti o al raggiungimento di determinati limiti (mai alti come questo anno), ma alla situazione finanziaria, (mai così critica come adesso). In tale previsione rivolghiamo ancora una volta un caldo appello a tutti i simpatizzanti giuliani e dalmati affinché vogliano incoraggiare la nostra sezione sportiva (ora, unica in Italia, con risonanza nazionale), con un contributo anche modesto. Ricordiamo che la società «Julia Dalmatica» ha sede presso il Comitato ANVGD di Milano, piazza Ercolea, 9.

VETRINETTA NUZIALE

DEVESCOVI-PANELLA A PADOVA



Si sono uniti in matrimonio il 15 giugno corr. anno a Padova l'ing. Pietro Devescovi, profugo da Parenzo, con la gentile signorina Dora Panella di Padova.

Porgiamo vivissimi auguri alla felice coppia.

CRONACHE DI CASA

Nazario Sauro

ricordato a Genova

Nel 45° anniversario del martirio di Nazario Sauro è stata celebrata, ad iniziativa del Comitato giuliano-dalmata di Genova, una Messa solenne nella Basilica di San Siro. Hanno assistito alla funzione religiosa le maggiori autorità locali e folto pubblico. Abbiamo notato i rappresentanti del Prefetto, della Provincia, del Comune, del Consorzio Autonomo del Porto, del Comando di Zona, del Comando Marina e della Guardia di Finanza, delle Associazioni Combattenti e Redentori, Mutillari, Vedove e Orfani di guerra, Legionari, Nastro Azzurro, Associazione del Fante, Lega Nazionale. Erano presenti con la bandiera dell'ANVGD numerose bandiere di associazioni d'arma e patriottiche.

Raduno albanese

Domenica, 17 settembre, avrà luogo a Trieste l'annuale raduno degli albanesi e in quella occasione verrà celebrato il 90mo anniversario della fondazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albino. Tutti sono invitati ad essere presenti all'apertura di una «Mostra di Albino» con esposizione di antichi e recenti documenti e fotografie dimostranti la fede e l'italicità della gente albanese. Verrà inoltre documentata l'attività passata e quella

svolta, dopo l'esodo in patria dalla Società. Al termine della cerimonia verranno presentate delle immagini a colori di Albino e delle località di Val Santa Marina, Moschiena, Bersezio e Fianona.

Gli albanesi sono invitati ad assistere alla celebrazione della S. Messa nella Cattedrale di S. Giusto alle ore 10,30 del 17 settembre e alla deposizione di una corona d'alloro al Monumento dei Caduti per la Patria.

I rovignesi si prenotino

La «Famia Ruvignina» comunitaria che sono aperte le prenotazioni per la partecipazione al raduno di Verona del 17 settembre; i posti nei due torpedoni stanno esaurendosi; pertanto è necessario affrettarsi in vista della formazione d'un ulteriore torpedone. Si informa che il 10 settembre improvvisamente si chiuderanno le prenotazioni.

Nastro azzurro a Milano

La «Famia Ruvignina» comunitaria che sono aperte le prenotazioni per la partecipazione al raduno di Verona del 17 settembre; i posti nei due torpedoni stanno esaurendosi; pertanto è necessario affrettarsi in vista della formazione d'un ulteriore torpedone. Si informa che il 10 settembre improvvisamente si chiuderanno le prenotazioni.

ECO DEI FATTI

Alle celebrazioni nel centenario dell'Unità d'Italia gli Istriani portano la testimonianza di fierezza e di patriottismo della Dieta del Nessuno, ripetuti nel 1947 con l'esodo plebiscitario in uno spirito di esemplare continuità storica

Riceviamo da Taranto:

Nel mentre si festeggia solennemente in ogni parte d'Italia, con manifestazioni, discorsi, mostre, riunioni il Centenario dell'Unità nazionale, ad Torino - prima Capitale - con l'allestimento di padiglioni regionali, Musei risorgimentali si manifesta al mondo quanto sia stato grande il sacrificio di un popolo nell'origersi a Stato libero e indipendente, e particolarmente doveroso per gli esuli giuliano-dalmati celebrare unitamente il Centenario della «Dieta del Nessuno dei Comuni Istriani». A testimonianza di quanto le genti dell'Istria e della Dalmazia, cent'anni or sono - per non risalire alle origini della storia - pur sotto il ferreo garofico dell'impero austro-ungarico che, con soprusi, angosce e ogni sorta di delitti soffocava l'italianità di quelle terre oltre ad aver partecipato alle guerre e alle battaglie del Risorgimento (San Martino, Solferino, Passano e nelle file di Garibaldi) si sentissero legati indissolubilmente ai destini dell'Italia, va ricordato il magnifico esempio dei Comuni istriani quando nel 1871, chiamati ad eleggere propri deputati da inviare al parlamento di Vienna, unanimemente deliberarono «Nessuno».

Se da quell'epoca, quando ancora l'unità della Patria era appena costituita, gli Istriani e i Dalmati manifestavano pubblicamente il de-

siderio di unirsi all'Italia, pur sapendo che gli austriaci avrebbero aumentato le carceri, le vendite e il genocidio con l'immigrazione del feldmaresciallo Slesy, ciò significa che lo spirito della libertà, dell'indipendenza, dell'arte, della cultura italiana non che delle civili istituzioni erano già da lungo tempo fortemente incalate nei loro animi. Trascorso un secolo, quando le vicissitudini della seconda guerra mondiale, con l'imposizione del Diktat, il sopravvenire dell'ingiustizia, mise nuovamente a dura prova l'italianità di quelle popolazioni, i figli di quei degnissimi padri della Dieta del Nessuno seppero dignitosamente rispondere: «Nessuno».

«Nessuno» pur sotto il ferreo garofico dell'impero austro-ungarico che, con soprusi, angosce e ogni sorta di delitti soffocava l'italianità di quelle terre oltre ad aver partecipato alle guerre e alle battaglie del Risorgimento (San Martino, Solferino, Passano e nelle file di Garibaldi) si sentissero legati indissolubilmente ai destini dell'Italia, va ricordato il magnifico esempio dei Comuni istriani quando nel 1871, chiamati ad eleggere propri deputati da inviare al parlamento di Vienna, unanimemente deliberarono «Nessuno».

Se da quell'epoca, quando ancora l'unità della Patria era appena costituita, gli Istriani e i Dalmati manifestavano pubblicamente il de-

Trieste va verso la Dalmazia per miglia e miglia, non può non amare immensamente il suo paese; alla stessa stregua, e lo stesso impeto con cui gli algerini amano l'Algeria, i vietnamiti il Vietnam, i congolesi il Congo e desiderano ardentemente la loro Patria libera e indipendente.

Se questa è la fede che anima gli esuli dopo 14 anni d'esilio, possiamo ben aver ragione di dire, in quanto la fede quando è pura non può andar disgiunta dal diritto e dalla giustizia, che l'Istria e la Dalmazia, anche se Tito vi ha cambiato nome alle città, distrutte chiese, cimiteri, templi, divelto e scalzato monumenti, opere d'arte, musei, fatto immigrare slavi, erzegovini, bosniaci, ceceni ecc. perché refrattario a tutto ciò che può essere civiltà, bellezza, sentimento, ritorneranno in un giorno non lontano, ad essere nuovamente terre italiane. Ed ecco perché gli Istriani e i Dalmati, noi e non diversamente dagli altri italiani che festeggiano solennemente il Centenario dell'Unità nazionale, sentendoci eredi legittimi e spirituali dei loro padri del Risorgimento, nel celebrare il Centenario della Dieta del Nessuno dei Comuni Istriani, non diversamente dal loro nuovo comportamento gli istriani e i dalmati di oggi e non diversamente si comporteranno i nostri figli alle soglie del prossimo centenario; questo perché chi ha avuto l'onore d'essere nato sulla costa come nell'entroterra che da

Libero Ruzic

PICCOLO MONDO ZARATINO

Quattro passi in Calle Larga

Da salotto elegante e ricercato poteva trasformarsi in colpo in teatro di una rovente, appassionata manifestazione patriottica

Il Come si potrebbero fare questi «quattro passi in Calle Larga» e non ricordare il dot. Piero Talpo, gli avvocati Gustavo e Luiberto Talpo, Mario Kimmer, Antonio Just Verduz che, come «Diavolo Zoppo» ha un suo preciso posto nel salotto del Café Centrale; Antonio e Enrico Bacasson, il prof. Gelich, Tullio Cattich, il prof. Machiedo, il prof. Fehaldi, il dr. Girolamo Ralli, il conte dr. Renato Portada, Taty, Pompeo Allacovich, Beppi Mazzoni, il povero Leo Casolini, l'Ermes Zanella ed il Nando Lorenzini, Guido Fabiani ed il prof. Luigi Filippi, Massimo Perlini e Vize Stojan, Oddone Talpo, il prof. Giuseppe Frank ed il preside Giassich, Nico Sternich, Mine e Tomci Cattich il podestà Giovanni Salghetti Drioni che aveva anche l'abitazione in Calle Larga.

Breve, velocissima panoramica ma quanta e quale parte di Zara abbiamo incontrato ora in questo ideale ritorno in Calle Larga.

Basta spostarsi dal Caffè Centrale alle vetrine del Battara e, naturalmente anche di un decennio per incontrare altri amici. Altri personaggi che costruivano quella meravigliosa città. Bindi Testa, Beppi Perlini, Gigi Vittorelli, Nereo e Nevio Cherin, Loreto Cortese, Baldo Tosti, Augusto Bonafede, Pino Mazconi, Lucio Inclisisti, Antonio Vukassina, Ottavio Missoni, Pina Volturni, il maestro Ricciardi, Nade e Piero Cassani, Camillo Perasti, Toni Perasti, Lele Balani e Turi Battara.

Questa, a grandi linee, è la gioventù di Zara che passava in Calle Larga qualche anno prima dell'inizio della grande tragedia. E la gioventù della seconda guerra mondiale che con Enzo Drago, Calebotta, e Lucio Benevenia porta su tutti i fronti l'anima di Zara ed il nostalgico ricordo della Calle Larga.

La storia della Calle Larga non si esaurisce con un elenco di nomi. Dopo l'8 settembre — forse nello stesso giorno — in Calle Larga, di fronte al negozio del Dettoni ed a fianco della bottega del Cecconi — dove prima Colussich vendeva le sue scarpe — si apre un ufficio che raccoglie la gioventù di Zara in un primo nucleo di forza armata; non c'è ancora notizia della costituzione del nuovo governo al Nord e intanto i croati premono presso

lampadine: dall'antico caffè Cosmacendi, dove dopo sequestrano Cesare Damiani e Storani con i loro uffici e dopo ancora il Reati, è tutta una enorme folla di nomi che si fanno intorno.

L'elenco può continuare ancora: Decovich che dev'essere stato il primo ad imporre a Zara le famose scarpe «Alexander» e Chicchio, con le sue insegne «1 e 2» che per anni continuarono a suscitare l'ilarità degli zaratini.

Al resto, a quello che manca, se ne parla in un'altra pagina, e chissà, magari che, con l'aiuto di tutti, non sia veramente possibile un giorno ricostruire un più dettagliato «profilo» di quella suggestiva Calle Larga.

E' facile pensare alla stranezza di questo articolo rievocativo; avrebbe potuto presentare ottimo pretesto per una favola, piuttosto che per una fredda e velocissima cronaca. Ma c'è dell'altro per meravigliarsi. Non vi è, salvo un caso, nominata nessuna delle nostre mule che della Calle Larga, a buona ragione, costituivano i toni più vivaci e gli aspetti più interessanti del quadro nel suo insieme. Dal cassetto della memoria sono saltati fuori tanti di questi nomi, con infiniti episodi che oggi però potrebbero risultare visti con uno di quegli specchi deformanti.

Fra noi — indipendentemente dall'età — bene o male i contatti sono stati mantenuti ma l'esodo, con quelle mule ha creato una frattura.

Dove saranno e cosa faranno oggi quelle mule che venivano con noi in Calle Larga? Questa potrebbe essere benissimo la tela su cui tessere un prossimo articolo per il prossimo «Il Dalmata» quando e se si farà.

Anche il Circolo Colauti, la Società Ginnastica erano parte integrante della Calle Larga.

Il primo, perché da questa direttamente vi si accedeva; il secondo, perché ne era collegato da una specie di vicolo che con la Calle Larga era un tutto unico. Ma, anche questi sono argomenti da rimandare.

Non vorrei però chiudere questa veloce ed affrettata rievocazione della Calle Larga senza ricordare ancora quelle figure che per tanti anni la ne hanno segnato lo svolgersi della vita e delle vicende.

Mario Cessich — che tutti amorevolmente e senza voler offendere — chiamavano «al mulo scaffa» — forniva una cosa sola con la Calle Larga dove strillava i titoli dei giornali che vendeva e, principalmente, del «San Marco», del «Littorio Dalmatico», del «Giornale di Dalmazia» e de «Il Piccolo».

A proposito del «Giornale di Dalmazia», il buon Mario aveva anche creato, certamente a modo suo, un genere di slogan e infatti strillava: «Giornale di Dalmazia, chi lo legge si sazia!». Non era vero e non vi erano doppi sensi perché il giornale era un buon foglio, stampato modernamente e solitamente abbastanza bene informato.

Sarebbe infine veramente un peccato omettere alcune altre figure caratteristiche della Calle Larga: il Giovannin, la Maricci, il Barbe ed il Ticina.

Questo potrà aiutare a chiarire meglio cosa era in realtà la Calle Larga che da salotto elegante e ricercato immediatamente poteva trasformarsi in teatro di una rovente manifestazione patriottica o, ancora, dove gli studenti calavano per una delle loro scorribande.

Questa era la Calle Larga che non è certamente più così e che, per non voler escluderla del tutto, ben difficilmente mai più potrà tornare ad essere ciò che era a quei tempi.

Sono gli animi e gli spiriti che sono cambiati, figurarsi se non potremmo cambiare anche la Calle Larga.

C'è stata l'occasione dell'VIII Raduno a Milano per riviverla con lo spirito e l'animo di allora.

Fu una parentesi breve, durata un solo giorno, ma ci ha riportati agli anni splendidi di allora. Per tutti gli altri giorni potremo anche essere differenti, ma in quel giorno, idealmente, siamo tutti in Calle Larga, «stivati» dalla Torre della Gran Guardia fino al Fossolo, dalla farmacia che segnava l'angolo con la Calle dei Papuzzer fino alla bottega del Luca Festini.

Chissà che non sia uno di quei sogni che un giorno possono entrare a far parte della realtà.

Piero Millicich



Siamo ad Opicina, presso Trieste: ecco un gruppo di piccole ospiti in un momento di ricreazione. Quella di Padriciano è una delle colonie a tipo diurno le quali assolvono una efficace funzione assistenziale e terapeutica



Un'altra colonia diurna è quella di Padriciano, sempre presso Trieste. Come si vede, la località è accogliente e, a giudicare dalle loro espressioni, questi bimbi ne sono felici



Eccoci ora a Santa Croce. Anche questa località è particolarmente amena. Qui il fotografo si è voluto soffermare su una particolare scenetta della vita di colonia

Le colonie dell'Opera a Trieste

Il secondo turno delle colonie estive marine e montane per i piccoli giuliano-dalmati sta per concludersi. Anche quest'anno dunque, con un notevole sforzo organizzativo e finanziario, l'Opera sta portando a compimento una delle sue più rilevanti attività nel settore dell'assistenza minorile. Presentiamo alcune immagini della vita di colonia, in questi ultimi giorni, in alcune delle località che ospitano i nostri ragazzi nelle ridenti zone intorno a Trieste

L'OPERA DI CARLO MICHELSTAEDTER

Anche nelle poesie la chiarificazione di atteggiamenti di vita e di pensiero

Le componeva di getto dominato dall'urgenza di fermare sulla carta lucidissime intuizioni o il commosso trasalire del cuore, per cui in esse si fondono ragioni teoriche e suggestioni artistico-autobiografiche del giovane goriziano

IV Per completare l'esame dell'opera del Michelstaedter, resta da considerare il non ampio gruppo di poesie che egli andò scrivendo dal novembre del 1909 al 22 settembre 1910, ad un mese, circa, dalla sua tragica fine avvenuta, è noto, il 17 ottobre 1910.

Una lettura, anche frettolosa, di tali liriche ci persuade che esse non sono sostanzialmente distinguibili dalla rimanente attività letteraria del giovane goriziano e, in specie, da quella di carattere speculativo, nella quale, d'altronde, abbiamo visto fondersi ragioni teoriche e suggestioni artistico-autobiografiche, intendimento meditativo e capacità di scrittore. Infatti, la genesi delle poesie è quasi sempre connessa alla chiarificazione di atteggiamenti di vita e di pensiero, all'elaborazione e definizione di problemi filosofici; cosicché, serrate come sono attorno al nucleo della riflessione etica, appaiono tutt'altro che facili e richiedono un'aderente partecipazione. Siffatta difficoltà interpretativa è pure dovuta allo stato di provvisoriamente in cui le poesie del Michelstaedter, che le componeva di getto, senza alcuna preconcipazione di ricerca formale o di chiarezza espressiva, dominato dall'urgenza di fermare sulla carta la lucidissima intuizione del pensiero o il commosso trasalire del cuore: e le date testimoniano di questo impetuoso fluire di immagini, poiché le liriche sono tutte, o quasi, frutto di una sola giornata o nottata di lavoro. Dal punto di vista del linguaggio e di certi singoli suggerimenti tematici, esse ci rimandano ad alcuni autori che egli poté sentire a sé congeniali: all'Ibsen e al Rilke, ad esempio; ma soprattutto al Leopardi, dal quale, oltre all'ineguagliabile influenza del pensiero, ha desunto delle sollecitazioni propriamente metriche, come l'uso di quella canzone libera (intarsiata però, nel Michelstaedter, di versi quinari), che tanto bene si adegua alla misura di una poesia-soliloquio, intimamente animata di riflessione. Analogamente, egli si serve dell'endecasillabo scioltto, che

col vento a ricercar. — Dalle poezze, dalle valli — sale il volo e in alto va, — non ha forma né colore — l'affannosa umidità. — Nella nebbia la natura — si distende accidiosa — scende e sale senza posa — pioggia e nebbia fastidiosa.

In Nostalgia delle impressioni naturalistiche si abbinano a dei motivi riflessivi i quali per taluni aspetti ci riportano al Leopardi: e si pensi, del tempo, del rapido dileguarsi della giovinezza, della irrealizzabilità delle attese e delle speranze, dell'inappagamento della visione armoniosa della natura, indifferente al travaglio e al destino del poeta. Ma il teso e assoluto cano leopardiano qui si distende in una maggiore ampiezza descrittiva e intimistico-meditativa, raggiunta anche con l'inserzione dei rapidi quaternari entro il giro della classica clausola dell'endecasillabo e del settenario, esclusivi nel Leopardi; in tal modo l'articolarsi metrico contribuisce a rendere più immediata e discorsiva l'esplorazione interiore del Michelstaedter.

Ma un vento lieto già dalla montagna — invade la natura senza luce — che per pioggia — e per nebbia si dissolve — e delle nubi oscure la continua — trama drompe, e la diffusa nebbia — leva ed in nubi bianche la sospinge — giocosamente; — e ride il sole volto ad occidente, — ed i monti lontani e le colline — boscoso e la pianura — risuscita ugualmente illudendo — nella lor gloria varia — delle ben note forme. — Ma splendono più chiare e più serene — festevolmente, — poiché più luminosi si rimandano — i generosi a lor raggi del sole. — Riluce il monte e il piano, — e il ciel riluce — di verde luce presso all'orizzonte, — e in alto nell'azzurro, — l'ultime nubi fuggono ed il sole — con lieto riso — tinge di rosa gli orli alle fuggenti.

Ahi, come tutta la natura in breve — si rasserenava nella pacata luce, — e la pena passata e il lungo tedio — dei giorni grigi, obliati che solo a gioco — s'era offuscata, ed or con nuovo gioco —

si rinvoltava — e rifugge più pura. — Ma il cor mi punge con tristezza amara — che il di ripensa della gioia — e l'alba luminosa e la speranza — folle e sicura, quando — con lieto viso, incontro al nuovo sole, — levai il primo canto, e la sua luce — era certa promessa alla mia speme. — E le dolci figure del mio sogno — che appena avvicinate dileguano — tristi, perché ver per fervidamente — mi protendessi — e in me le volessi, me stesso in loro — tutto esaurire. — Volere e non voler per più volere — mi trattenne sull'orlo della vita — ad angosciarmi in aspettar mia volta, — ed ai giochi d'amore ed alle imprese — giovanili mi fece disdegnoso. — A qual pro? Ma alla veglia dolorosa — una fiamma splendeva e la nutritiva — una speme più forte. — Ché se al lieto commercio e del piacere — al giocando convito l'imperioso — battere mi toglieva del mio volere — impaziente, e mi toglieva il fatale — precipitar dell'ora nel futuro, — pur m'indicava la mia ferma fede — un giorno ed una gioia senza fine, — e l'affrettava. — Ahi, quanto pur m'illude la mortale — mia vista che di fuor ci finge certo, — quanto ci manca sol perché ci manca — svuotato il presente, vuoto nel futuro — senza confini ogni presente, placca — il voler tuo affannoso? — non chieder più che non possa natural! — ma il cor vive, vuole, chiede e aspetta — pur senza speme, aspetta e giorno ed ora, — e giorno ed ora m'incanta — e inesorabilmente — passan l'ore lente. — Così è fuggita e fugge giovinezza, — ed i miei sogni e la speranza antica — nel mio cupo aspettar ancor ritrovo — insoddisfatti.

Che mi giova, o natura luminosa, — l'armonia del tuo gioco senza cure? — Ahi, chi il tuo ritmo volle preoccupare — rientrar non può nei tuoi eterni giri — ad ocziare — nel lavoro giocando ed oblioso. — E' suo destino attendere senza speme — né mutamento, — vegliando, il passar dell'ore lente.

Enza Giammancheri



Dove il mare non c'è, l'estro degli organizzatori ha creato... la spiaggia artificiale: siamo nella colonia diurna del Villaggio San Marco

Da Muggia, a Barcola



A Muggia c'è il mare. Ed è quanto basta per rendere completamente felici, come dimostra chiaramente questa fotografia, gli ospiti della colonia



I ragazzi di Barcola e i loro giochi: anche qui un particolare dei molteplici passatempi di colonia. Barcola è una delle sei colonie temporanee

UN VANTO DI TRIESTE

L'istituzione dei Ricreatori

Abbiamo toccato or è qualche settimana d'un episodio riguardante il Ricreatorio «Pitteri», prendendo pretesto dai festeggiamenti indetti per il cinquantenario della sua fondazione. In poco tempo simili feste hanno portato folle di cittadini da San Giusto a via Sette Fontane, da San Giacomo a San Vito. Ed ogni volta si torna a dire di questo vanto di Trieste, i nostri Ricreatori. Ed ogni volta all'indietro il rimpianto degli esiliati e il lagno che oggi i Ricreatori non siano più quelli di una volta.

Se è vero che non lo siano, facciamo in modo che ritornino a diventarlo.

Il Ricreatorio ha sempre il medesimo programma: togliere i ragazzi dal pericolo materiale e morale della strada, e dell'abbandono a se stessi. Ragione per cui il periodo delle ferie, estive o invernali che siano, è per essi il più laborioso e non il più statico. I Ricreatori del nostro tempo provvedevano ai bisogni di mare e alla escursione, senza sospendere per tutto le altre attività. E le varie attività erano tali, e sempre così accuratamente aggiornate (non in ogni clima sarà evidentemente allo stesso modo apprezzato il «gioco dell'oca», anche se fuori piove, quando una vetrina di negozio può invitare a una trasmissione televisiva) da costituire davvero attrattiva superiore a quella della strada con tutti i suoi richiami.

Nel Ricreatorio «Pitteri» ad esempio, uno poteva dedicarsi sotto guida al gioco, alla ginnastica, al gioco da tavolo, alla ginnastica in palestra, alla banda, all'orchestra,

alla fanfara al coro, all'orchestra a plectro, al lavoro manuale su legno su ferro, con il cartone, con la plastica, al lavoro donnesco, all'atletica, al collezionismo, con orari che possibilmente non intralciassero l'uno l'opera dell'altro. Nel vasto campo c'era la giostra, l'asse d'equilibrio, il gioco delle bocce, l'arca per i giochi con la sabbia, il recinto per il giardinaggio, l'area della pallacanestro ecc.

V'era la sala teatrale che si prestava a ciò, e alle rappresentazioni di immagini fisse ed animate, dopo essere stata palestra. Vi era la saletta di lettura con giornali d'ogni specie e la biblioteca. V'era la sezione degli ex allievi dalla quale è filata l'attuale «30 ottobre». E i piccoli rincorrevano il cerchio, camminavano sui trampoli, e i meno piccoli facevano il tiro alla fune, giocavano ai birilli. Ogni anno rappresentazioni, mostre, feste ginnico-sportive rimpolpavano le casse e mettevano in attività il tiro alla fune, giocavano ai birilli. Ogni anno rappresentazioni, mostre, feste ginnico-sportive rimpolpavano le casse e mettevano in attività il tiro alla fune, giocavano ai birilli. Ogni anno rappresentazioni, mostre, feste ginnico-sportive rimpolpavano le casse e mettevano in attività il tiro alla fune, giocavano ai birilli.

Oggi, pur disponendo di maestri preparati ed entusiasti (e non molto) meglio pagati il richiamo del Ricreatorio è minore. Bisogna cercar riparo, perché in una città che vuol educare bene la propria gioventù quest'istituzione indispensabile, sempreché la materia uomo; maestro, non debba mancare.

Negli ultimi anni il raccolto è stato costantemente al di sotto di una media minima. Quest'anno le previsioni sono di 7-8 chilogrammi di olive per albero con un totale di 72 vagoni.

Piero Millicich

FRA I PERSONAGGI DELLA "CALDA VITA", DI P. A. QUARANTOTTI GAMBINI

La scoperta di Pirano

"Tutta in ombra, quasi ancora velata dalla notte, e come chiusa in un abbrivire mattutino, la cittadina scoscesa si distingueva appena ai piedi delle sue balze e lungo la punta con cui si protendeva sulle acque in bonaccia,"

Ci stacciamo questa volta dai tre ragazzi della "Calda Vita" di Pier Antonio Quarantotti Gambini, prigionieri volontari dell'isola incantata, per seguire Liuli (la sorella maggiore di Sergio) nella sua peregrinazione istriana...

alle isole, egli si accorgeva ancora e sempre, che Sergio era tutto questo. E' la donna che diventa immagine della terra, è la terra che rispetta la donna. "C'era la terra, in lei, e c'era il mare; quella terra e quel mare. Terra, sotto un cielo tenue, o bionda o rossastra, e bianca di roccia, e tutta aperta al sole e al vento; dolce e magra, e tuttavia forte...

"C'è sangue contadino, lì sotto, e sangue di pescatori", pensava. "Correndo in macchina per le strade di campagna, noi aveva vedute di ragazze così, sue sorelle e cugine negli occhi d'acqua chiara e nei capelli del colore che hanno le spighe sui campi. Spettinate, scalte, con le gambe chiazze di fango sotto la gonna di tela, ma gentili (e non scalfite nello sguardo, anzi un po' incantevoli), portavano fascine sulle spalle, o secchi d'acqua; oppure sugli usci dei paesetti costieri... dove, però, erano più spesso bruno che biondo - badavano ai fratelli, rammentavano le reti, pulivano il pesce. La osservavo, continuando a fumare. Anche lei, contadina (nel sangue delle donne che aveva in sé, non tanto lontane; le nonne dei genitori forse), doveva aver fatto all'amore nel buio dei fienili, o sotto le stelle, d'estate dietro una siepe, e si era sposata già incinta; e, con la mano dalle unghie esigue un po' forti aveva attizzato il fuoco e mescolato la polenta, versato la broda al maiale e portato fieno all'asino col tridente; e, figlia di pescatori... per anni e anni, si era alzata all'alba per accendere il fuoco al ritorno del marito e dei figli; e aveva lavato ogni giorno le cassette squamose argentee di pesce..."

PROFILI: DOLDO

Cap. Giuseppe DOLDO - nato a Brindisi il 29 novembre 1895. Attualmente residente in Brindisi - Piazza Salento 10. Autodidatta. Volontario (Marina) nella guerra 1915-1918, quattro campagne. Croce Di Guerra. Legionario Fiumano. Nel 1921: Agente e Vice Ispettore della "Compagnia Internazionale Marconi". Per meglio servire la Causa dell'italianità di Fiume, il 25 febbraio 1921 conseguì la cittadinanza fiumana. Da 1922 (da 38 anni) insegna negli "Istituti Tecnici Nautici Statali": Telegrafia e Radiotelegrafia. Nel 1923, fondata la "Società Fiumana per le Radiocomunicazioni", della quale era Presidente Guglielmo Marconi, fu nominato Vice Direttore Commerciale e Direttore Tecnico anche degli impianti e Servizi Radio Internazionali. Nel 1928, col passaggio degli Impianti Radio allo Stato, lasciò la "Società" per dedicarsi interamente in proprio ad una "attività Commerciale - Industriale" di Radio - Elettrica - Nautica ed Affini, che aveva creata fin dal 1922. Nel 1935 assunse anche la gestione del "Servizio delle Pubbliche Affissioni e della Pubblicità Affine" per i Comuni di: Abbazia, Fiume, Susak, ecc. Primo in Italia, creò l'Aradio sonoro per la pubblicità con automerzi. Dal 1931 - Comandante del Marinai d'Italia per la Provincia di Carnaro. Partecipò alla II Guerra Mondiale in veste di "Capo dei Radio Servizi Civili del Fiumano e della Kupa" dirigendo una rete di circa 50 stazioni fisse e mobili. Esule da Fiume, dove "abbandonò" tutta la sua consistenza patrimoniale, nel 1946: si fece promotore di un "ardito progetto", teso a far risorgere nella zona di Brindisi le industrie abbandonate nelle nostre italianissime Terre, onde contribuire alla sistemazione dei profughi e degli altri lavoratori.

Dal marzo 1949 Doldo è Presidente del Comitato Provinciale di Brindisi ed è Presidente della Confederazione Raggruppamenti Profughi, e, dal 14 gennaio 1960, Cavaliere Ufficiale della Repubblica Italiana.

CON RICEVUTA DI RITORNO

N. S. - Milano. Ricordiamo quelle persone che costituiscono, con tutta tranquillità, lo stato maggiore del patriottismo istriano e per cui già verbalmente si maturava qualche avvenimento di storica e decisiva importanza per opera dei deputati italiani distali. Come di prammata si, la seduta inaugurale della Dieta fu aperta dal rappresentante del Governo, che era, come lei ci ricorda, il consigliere audio conte Coronini. Il discorso da lui pronunciato non poteva essere impostato che ad una spericolata lode ed un solenne incensamento, con abbondanza di pompe retoriche ai... meriti dell'Austria nei riguardi dell'Istria, certo appoggiandosi a qualche superiore imbecillata, e non senza prima essere stato accuratamente rivisto nei uffici della Luogotenenza in Trieste. Dichiarata aperta la seduta, toccava ora al marchese Gian Paolo Polesini prendere la parola. Il suo discorso si improntò, da vero istriano, a sobrietà e franche parole, non potendo accettare "quelle coltendiosità ed anche in parte menzognere pronunciate dal rappresentante dell'Austria, assumendo così un tono polemico e un valore contraddittorio. Spiace il non poter riportare, perché lo spazio ed il tempo non lo consentono. Va però detto che, alla assemblea e al numero pubblico intervenuto alla seduta, non era sfuggita la chiara e voluta allusione del Polesini all'appartenenza dell'Istria all'Italia, né il ricordo del marchese e conti "stranieri" che avevano dominato la provincia nel Medio Evo; né la lode tributata al glorioso reggimento della Repubblica Veneta, e per conseguenza tanto la prima che il secondo salutarono con vivo e meritato plauso il pacato e dignitoso discorso del Capitano provinciale. Dopo il discorso del marchese Polesini, il conte Coronini gli consegnò copia del "Diploma d'ottobre", affinché fosse conservato nell'Archivio distale, e avvertì che, non potendo Dieta e Parlamento funzionare contemporaneamente, la Dieta sarebbe stata aggiornata in tempo da permettere ai neoletti deputati parlamentari di recarsi a Vienna; che, esaurita la verifica dei poteri, la Dieta avrebbe dovuto procedere senza indugio alla elezione dei deputati, e, finalmente, che il Governo si sarebbe inteso colla eleggenda Giunta per la consegna ad essa dei fondi provinciali.

ATTIVITA' NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

Premiati i pongisti per le ottime prove

LA BIBLIOTECA DEI GIOVANI

Con la premiazione di domenica 27 agosto dei primi classificati dei principali tornei della stagione scorsa, i giocatori del Gruppo Sportivo Pongistico dell'Unione Istriana si apprestano ad iniziare un nuovo anno, che richiederà ancora un impegno notevole di giocatori e dirigenti.

L'apposito comitato culturale della Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani comunica che, in vista di un miglior potenziamento della propria biblioteca nel periodo autunno-inverno, ha stabilito, per far fronte alle esigenze dei propri soci di osservare il seguente orario settimanale: martedì-giovedì e sabato dalle ore 18 alle 20.

Accostiamo a queste una visione di Trieste, come la città era apparsa a Guido, un altro dei personaggi del romanzo, anzi il deus ex machina della vicenda. Mentre l'isola circoscrive i tre adolescenti, la città è il palcoscenico dove si agita la folla degli adulti che appaiono nel romanzo per testimoniare di una società: la società borghese triestina nel...

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

MORTO A BRESSANONE l'ing. Luigi Valdemarin

Un'altra cara figura del vecchio mondo polesse è scomparso per sempre. Con l'ing. Luigi Valdemarin, morto a Bressanone il 26 agosto scorso, la comunità degli esuli perde un nobile rappresentante della laboriosità e della cordialità istriana. Nato a Campolongo al Torre nel Cervignanes nel 1894, ancor bambino si trasferì con la famiglia a Pola, dove compì gli studi ginasiali distinguendosi sempre per intelligenza ed esemplare applicazione. Scoppiata la prima guerra mondiale, dovette vestire, contro la sua volontà e i suoi ardenti sentimenti italiani, la divisa austriaca; fatto prigioniero in Russia, riuscì per la via di Odessa a raggiungere l'Italia, dove si arruolò volontario e fu assegnato in Libia con il grado di sottotenente. Al termine del conflitto partecipò alla liberazione di Fiume nelle file dei legionari dannunziani. Dopo la redenzione, riprese gli studi e si laureò a Torino in ingegneria. Intraprese quindi la sua attività professionale attraverso molteplici iniziative nel campo dell'edilizia. Assieme al geometra Rizzo ed all'ing. Lenuzza costituì un'impresa che si distinse tra l'altro nella costruzione della stazione di Borut, delle scuole di Lagosta e di Medolino, della strada Valmazzinghi, della nuova Manifattura di Zara e dei fabbricati di raccordo tra piazza dei Signori e il ponte di Cereria. Costituì quindi una propria impresa di cui vi ricordate la realizzazione della strada di Gregli-Barbana, la traversa di Marzana, la costruzione della scuola di Gregli e del fabbricato di via Lacea, sul fronte delle scuole di S. Martino. Per il credito che l'impresa dell'ing. Valdemarin seppe conquistarsi, la stessa ottenne numerosi lavori dall'Ufficio fortificazioni dell'Esercito, dalla Marina e...

Bivacco

Sotto la famosa, inconfondibile Torre di Val Montanaro, una delle più care amiche dello scultore Giuliano Perugini, scomparso durante un'ascensione sul Jof Fuart un anno fa, sarà inaugurato in questi giorni un bivacco fisso che porterà il suo nome.

Raccoglitori

A Trieste un amico dell'arte, degli artisti, degli amatori non ha accettato di raccogliere autoritratti. Ne è nata l'attuale manifestazione, Mostra dell'autoritratto, che non sarà transeunte, perché sin d'ora destinata a vita continuativa, forse costituendo una particolare sezione del Museo Revoltella.

LACRIME D'ESILIO

All'età di 57 anni si è spento, nella sua abitazione in via dell'Istria a Ronchi dei Legionari, il profugo Nicolò Rocco; nato a Pola, era proprietario dello studio fotografico in via Sergio. Foto "ideale". Era fuggito dalla sua città nel febbraio 1946 e collaborò fra i primi col Comitato cittadino che curò la sistemazione del Centro di raccolta esuli di Viale Garibaldi, a Vermegliano, cercando di mitigare le sofferenze dei suoi correligionari. Fu un fervente patriota che difese l'italianità della sua terra, prima a Pola, e poi, come esule, proclamando fieramente e a rischio della vita la sua fede contro coloro che volevano la sua terra asservita allo straniero, esatista l'attività del comitato cittadino costituiti e diretti per molti anni, prima i comitati esuli di assistenza e quindi la delegazione di cui fu sempre membro attivo ed instancabile. La sua scomparsa segna una grave perdita per la comunità istriana di Ronchi che lo aveva in grande considerazione.



Solidarietà da Padova

Altre testimonianze di solidarietà ci sono pervenute da Padova. Tramite l'amico Pietro Franolich abbiamo ricevuto le seguenti offerte: Presidenza della Banca Popolare di Padova e Treviso L. 5.000. Comm. ing. Virgilio Anselmi - Padova L. 10.000. Commissione interna della Banca Antoniana - Padova L. 2.000.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del dott. ing. Luigi Valdemarin, la famiglia Valdemarin elargisce da Bressanone L. 10.000 pro Arena. Per onorare la memoria del marito dott. Luigi Valdemarin, la moglie Bice elargisce L. 10.000 pro Orfanelli San Antonio. Per onorare la memoria del fratello dott. ing. Luigi Valdemarin, la sorella Antonia elargisce L. 5.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del suo principale dott. ing. Luigi Valdemarin, Salvadori Tiziano elargisce da Bressanone L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del caro Luigi Valdemarin, la famiglia del cognato avv. Bearz elargisce da Trieste L. 2.500 pro Arena. In memoria del dott. ing. Luigi Valdemarin, Clara e Luciano Visintin elargiscono da Gorizia L. 2.000 pro Arena. Per onorare la memoria del sig. Vittorio Del Caro, padre della loro nuora Noris, Giuseppina e Romeo (Verona) elargiscono da Legnago (Verona) L. 5.000 pro Arena e L. 5.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria della madre Maria Udovitch ved. De Bernardis, Caterina Dario elargisce da Como L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria della cognata e zia Stefania Zapparoli ved. Duda, Maria Bassilico ved. Duda e Lilliana Duda in Confortini elargiscono da Ferrara L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria della zia Stefania Zapparoli ved. Duda, i nipoti Ada e Domenico Vallini elargiscono da Ferrara L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria della zia Stefania Zapparoli ved. Duda, il nipote Aldo Vallini elargisce da Ferrara L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio. Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale purgiano il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento. Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano; funziona giornalmente. Partenze: da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40. Il servizio in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.25 e seguenti.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861